

Paola Foschi

ANTONIO IVAN PINI:
UNO STUDIOSO DELLA CITTÀ CHE AMAVA LA MONTAGNA

Durante questo incontro mi sembrava indispensabile ricordare uno studioso del Medioevo bolognese di fama europea, che tuttavia noi abbiamo sempre considerato un amico dei nostri incontri di Capugnano per vari motivi: non mancava mai ad un appuntamento di metà settembre, spesso accompagnato dalla inseparabile consorte, e sempre partecipava alle discussioni con le sue osservazioni che nascevano da decenni di studio e di comparazioni fra ambienti diversi, diverse realtà regionali o nazionali, che sempre arricchivano le nostre giornate di studio. Ci eravamo abituati alla sua presenza, alla sua cordialità, alle sue osservazioni spesso pungenti; ci vantavamo fra di noi che un professore noto e stimato come lui prestasse attenzione alle nostre giornate di studio, le prendesse sul serio, ci fornisse i suoi interventi. Ma io sapevo che lui prestava attenzione a tutte le manifestazioni di studio, fin da quando aveva benevolmente giudicato il mio primo lavoro di ricerca storica dopo la laurea e ne aveva permesso quindi la pubblicazione su "Il Carrobbio", quel modesto studio sul territorio bolognese nell'alto Medioevo che era il proemio della mia tesi e che ancora oggi viene da qualcuno citato (io penso perché nessuno ha ancora ripreso in mano l'argomento più che per il suo valore intrinseco). Glielo chiese, di leggerlo e giudicarlo, un'altra grande figura di studioso del Medioevo italiano, il mio maestro, Vito Fumagalli, anche lui uno dei primi relatori alle giornate di Capugnano, nel secondo incontro, nel 1994.

Poi Antonio I. Pini sarebbe stata la persona giusta per aprire questa giornata e per affrontare in senso generale con una relazione quadro il tema che ci siamo dati (senza nulla togliere alla competenza dello studioso che ha aperto oggi il nostro incontro), perché per anni aveva studiato numerosi aspetti della città italiana, ma anche altrettanti aspetti della vita economica che coinvolgevano sia la città che la campagna e io mi lusingo di pensare che avrebbe accettato volentieri di aprire oggi il nostro convegno, come fece magistralmente qualche anno fa per il nostro incontro sui mercati montani.

In effetti, la sua attenzione per la città si manifestò molto presto nella sua carriera di storico del Medioevo, con i suoi preziosi studi sulla vita economica e in particolare sulle società d'arti (il Cambio, il riordinamento dei *Libri matricularum*, i pescivendoli, i trasportatori, i mulini bolognesi) ma altrettanto presto si interessò di colture agrarie (vite, olio), gestione delle aziende

agrarie monastiche (S. Procolo, S. Domenico), nonché di grandi patrimoni attraverso l'esame pionieristico degli estimi, come quello del beccaio Giacomo Casella, che per molti anni è stato il paradigma di questo tipo di studi, a cui anch'io mi sono sempre ispirata, insieme ai coevi e altrettanto pionieristici studi di un'altra grande allieva, Francesca Bocchi, di una grande maestra, Gina Fasoli. Mario Fanti ha delineato con grande precisione e acume, poco dopo la scomparsa di Pini, le linee principali dei suoi studi riguardanti Bologna e il suo territorio, mettendone in evidenza la poliedricità e la novità e io non posso che cogliere da questo suo quadro gli aspetti che più servono oggi a mettere in luce la figura di Antonio Pini nell'ambito dei nostri incontri di studio.

Anche il ricordo che scrisse di lui un altro grande medievista italiano, anch'egli amico fin dalla prima ora dei nostri incontri di Capugnano, Giovanni Cherubini, metteva in risalto i suoi interessi profondi e non occasionali per la storia agraria, anche se quantitativamente non particolarmente rilevanti, che vivevano sempre in rapporto con la città: beccaio e mercante di carni e bestiame il cittadino Giacomo Casella, che accumulò tuttavia un grande patrimonio fondiario nella campagna bolognese; conventi cittadini e fortemente radicati nell'economia e nella devozione cittadina S. Procolo e S. Domenico, che tuttavia tenevano con cura la complessa contabilità dei loro numerosi possessi fondiari. Del resto il suo volume che raccoglieva saggi sul rapporto fondamentale fra città e campagna si intitolò *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli bolognese* e Cherubini nota come pur parlando di temi di storia agraria, la città sia sempre presente, come quando riconosce che vite e olio sono prodotti agricoli "cittadini", "perché particolarmente interessanti, dal punto di vista del consumo, della proprietà, dei possibili guadagni per i ceti urbani".

La montagna restava sempre, forzatamente, in disparte in questi studi, ma solo, lo sottolineava lui stesso, perché era un territorio effettivamente esterno ai grandi circuiti commerciali che innervavano la pianura, era niente altro che un luogo di transito di merci in arrivo a Bologna o in partenza da essa: lo notavo anch'io studiando i flussi di traffico commerciale della nostra montagna nel Medioevo qualche anno fa in uno dei nostri incontri più fecondi e vivaci, a mio parere. La montagna non forniva dati per quei fortunati studi da lui condotti sulla vitivinicoltura e sul commercio del vino che Gianfranco Pasquali analizzava, come suo solito con grande precisione e accuratezza, nel ricordarlo: ancora una volta il vino transitava solo per la montagna, ma le vigne stavano nei territori più adatti a questa coltura, quelli collinari. Affermava Pasquali: "in Pini c'era... il bisogno di comprendere e mettere in luce le interazioni tra il mondo cittadino dei secoli XII-XV, da

lui studiato (flussi demografici, organizzazione corporativa, approvvigionamento alimentare) e il mondo della produzione agraria. Quello che Pini prospettava già dal 1974 è una storia che egli ha più volte definito come 'agrario-urbana'. Per lui, la storia italiana era 'una storia di città, ma di città profondamente e strutturalmente integrate con la campagna circostante con cui vivono in un rapporto di strettissima interdipendenza, di osmosi continua'. Affermazioni con cui non possiamo fare altro che concordare, pur constatando l'affievolirsi solo del legame fra la città e la montagna. Asserto che mi pare che venga dimostrato anche da questo nostro incontro di oggi.

Il suo interesse scientifico per la storia della città e della campagna - ma ognuno sceglie sempre, io credo, di studiare ciò che gli interessa veramente - fu spiegato da lui stesso nell'intervento al convegno e nel saggio che scrisse per gli stessi atti sul rapporto fra storia agraria e storia della città: primo convegno programmato dall'innovativo "Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino" di Montalcino che io stessa ricordo come un ambizioso progetto che volle indagare i rapporti del mondo contadino con svariati aspetti di studio storico, che voleva essere propedeutico ad una rinnovata stagione di studi di storia agraria in tutti i suoi aspetti, ormai inserita di diritto nella gamma degli interessi storiografici principali del nostro tempo. Scriveva allora Pini, iniziando la sua relazione con il ricordo del celeberrimo affresco del Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti, che meglio di ogni discorso con la sua pregnanza iconografica mostra che il "mondo rurale ... avvolge, penetra e condiziona in sommo grado la città medievale", rilevando d'altronde che tale concetto, che oggi ci appare quasi ovvio, non era così scontato fino a qualche decennio fa, sulla scia della tradizione di studi urbanocentrici di vita secolare e che Carlo Cattaneo portò in auge a metà dell'Ottocento con quel titolo 'estremo' del suo libro *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* e continuò ad essere fortemente difesa dai migliori storici europei, ma soprattutto italiani, fino agli anni '70 del Novecento. La citazione di Emilio Sereni e del suo spiegare la storia con l'iconografia coeva non poteva mancare: per me, pienamente immersa nella tradizione storiografica di quegli anni '70, fu un concetto affascinante quello di integrare con l'immagine le nostre fonti tradizionali documentarie e narrative: da allora le tappe vennero bruciate attraverso numerosi studi che alla tradizionale storia della città accostavano e a volte contrapponevano la storia delle campagne. Allora Pini rilevava che era il momento di fermarsi a ragionare, a riflettere sugli studi compiuti e i risultati raggiunti, a 'rifondare' - egli diceva - la materia di studio e i suoi metodi, a verificare quanto i rapporti fra i due campi di studio fossero chiarificati e quanto ancora occorresse fare. Allora egli indicava alcuni temi che a suo parere occorreva ancora indagare e

trattare: il tema delle infrastrutture, cioè della regolamentazione delle acque di superficie attraverso anche le bonifiche, delle strade, il tema del controllo del contado da parte della città attraverso i borghi franchi, il tema delle colture introdotte dalla città, come le colture industriali (lino, canapa, gelso, piante tintorie ecc.), il tema dei cittadini abitanti in contado e detti *cives male-nutriti*, costretti dalla povertà a coltivare di persona i propri piccoli poderi e a svolgere in contado altre arti manuali.

Questo ancora una volta volevamo fare con l'incontro di oggi, sulla scia delle sue riflessioni, sul ricordo dei suoi studi, sul suo esempio scientifico: accogliere i suoi suggerimenti di studio, verificarli, portare il nostro modesto mattone al grande e sempre oscuro edificio del Medioevo italiano.

Bibliografia:

- M. Fanti, *Un medievista innamorato di Bologna. Ricordo di Antonio Ivan Pini (1939-2003)*, in "Strenna Storica Bolognese", LIII, 2003, pp. 11-23.
- G. Cherubini, *Ricordo di Antonio Ivan Pini*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del 18° Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia 2003, pp. 521-527.
- G. Cherubini, *Antonio Pini storico dell'agricoltura medievale*, in *Per Antonio Ivan Pini*, "Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", XXXV, 2005, pp. 83-87.
- G. Pasquali, *Gli scritti sulla vitivinicoltura e sul commercio del vino*, in *Per Antonio Ivan Pini*, pp. 89-101.
- A. I. Pini, *Storia agraria e storia della città*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno (Montalcino, 12-14 dicembre 1997), a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001, pp. 165-177.